

DISUGUAGLIANZE

## Il Capitale umano non è "quotato"

### in Italia

■ WALDEMARO MORGESE

C'è un icastico capitolo nell'ultima opera di Giulio Tremonti ("Mundus furiosus", Mondadori 2016), intitolato "Sonnambuli": «Quello di Bruxelles non

è solo un Palazzo tanto sconfinato quanto abusivo, è anche un palazzo frequentato da sonnambuli. Sonnambuli che si aggirano sui davanzali, sui cornicioni e sui tetti del loro Palazzo, cercando gli ormai introvabili fantasmi di un più glorioso passato». Foto-

grafa bene la scarsa "reputazione" di cui gode oggi l'establishment dell'UE, tuttora poco sensibile alle epocali questioni sempre più all'ordine del giorno.

Certo, in quei fertilizzi qualche piccolo segnale ci fa comprendere che si sta facendo strada una maggiore consapevolezza delle urgenze.

segue a pag. 2

SEGUE DALLA PRIMA

## Il Capitale umano non è "quotato"

### in Italia

Giustamente Giorgio Napolitano ha citato il documento presentato il 14 settembre scorso da Claude Juncker sullo stato dell'Unione, in cui fra l'altro c'è l'impegno a un piano di investimenti per l'Africa e il vicinato mediterraneo (si veda l'intervista rilasciata dal presidente emerito al "Corsera" il 22 settembre). Ma tutto ciò sembra ancora poca cosa ad essere sinceri e ciò giustifica le piccate reazioni del presidente del Consiglio italiano ai magri risultati del recente vertice di Bratislava.

Tuttavia vi è un enorme problema che ci riguarda, purtroppo: non vorrei proprio si diffondesse l'idea che noi, l'Italia, siamo un paese virtuoso mentre i "cattivi" sono tutti altrove, a cominciare dalla Germania e dall'Est europeo. Il problema cui intendo riferirmi è la enorme disuguaglianza attualmente esistente fra i Paesi dell'UE in fatto di riforme strutturali. Finché non la colmeremo, le nostre grida saranno (e resteranno) molto simili a quelle di manzoniana memoria.

I dossier sono numerosi. Mi concentro su quella che ritengo la madre di tutte le disuguaglianze strutturali fra i Paesi UE: lo stato dell'acculturazione del "capitale" umano. In Italia il superamento delle disuguaglianze con gli altri Paesi dell'UE in merito all'acculturazione non è purtroppo neppure all'orizzonte, eppure sarebbe importante se anzitutto ne prendessimo atto, poi se la considerassimo sul serio la questione più strategica. D'altra parte questa questione è speculare con il bullismo, il cyberbullismo e la diffusione delle "baby-gang" (Bari ne sa qualcosa...).

Dino Pinelli, István P. Székely e Janis Varga, tre analisti della Com-

missione UE, un anno fa hanno scritto che i veri limiti alla crescita in Italia sono: la quota bassissima di laureati (e per di più, aggiungiamo noi, in università non sempre qualificate...), il ritardo dei giovani nell'istruzione e la lentezza della burocrazia pubblica (compresa la giustizia). Citerò solo qualche dato (da brivido), a sostegno delle loro tesi. In 10 anni abbiamo perso 465.000 studenti nelle università. L'Italia oggi è all'ultimo posto nei paesi OCSE per tasso di laureati fra i trentenni (ci hanno superato anche Turchia e Cile). Il diritto allo studio è fortemente elitario: a fronte del 9% di idonei alle borse di studio (rispetto al totale della popolazione studentesca) in Italia, la Svezia è al 77%, la Danimarca all'80% e l'Olanda al 95%. In tutti i paesi scandinavi l'integrazione fra welfare generale e benefici per l'accesso all'istruzione è enormemente più sviluppata rispetto a noi: in Danimarca tutti gli studenti ricevono 900 dollari al mese dai 18 anni e per massimo 6 anni!

Se poi toccassimo il tema del "Long Life Learning", che riguarda gli adulti e gli anziani, il gap si evidenzerebbe ancora di più.

Questa situazione dovrebbe farci comprendere essenzialmente che la mobilità sociale e la sfida del merito devono essere la principale preoccupazione in capo a chi ci governa e, come ha scritto Marco Magnani ("Sette anni di vacche sobrie", *Utopia* 2013), «la mobilità sociale è il presupposto della meritocrazia, che lega il successo – qui inteso come conseguimento di un obiettivo professionale, sociale, economico – al talento personale, alla motivazione, all'im-

pegno prolungato nel tempo, insieme a una certa dose di "fortuna"».

D'altronde non è questo ciò che chiedono soprattutto i nostri giovani? Essere posti nelle condizioni di far contare competenze, impegno e capacità?

Waldemaro Morgese